



Le idee

Nel disastro di via Marina rispunta il totem-mostro

Raffaele Aragona

È davvero incredibile che, nella triste storia riguardante i lavori di via Marina, storia fatta di ogni genere di vicende, si ritorni a parlare dell'enorme e costoso totem con pubblicità luminosa da realizzare nel bel mezzo dell'incrocio con il Corso Arnaldo Lucci: un vero monumento allo spreco. L'opera, inserita tra le «migliorie del progetto», sembrava essere stata dimenticata e archiviata con una dimostrazione di buon senso; invece no. Pare che si pensi ancora di installarla.

Ci sarebbe da ridere, se non fosse un ulteriore episodio rappresentativo delle cose che accadono in questa città, delle tante sorprese riservate ai napoletani; non passa giorno che ci si ritrova con delle novità delle quali nessuno avvertiva il bisogno e ciò a fronte della negligenza rivolta a esigenze ben più importanti.

Mentre i lavori di sistemazione viaria vanno a rilento, con anni di ritardo e con varie criticità di ordine economico, come la perdita dei fondi europei e con episodi dai risvolti penali, mentre si aprono voragini, mentre le Washingtonie piantumate di recente vanno in rovina, mentre si attende da tempo il ripristino della linea tramviaria (davvero un tram da chiamare

desiderio...), si pensa a questa enorme costruzione di undici metri di altezza (quasi quella di un palazzo di tre piani) con due piloni atti sorreggere una sorta di tamburo di ventidue metri di diametro e destinato ad accogliere sul bordo grandi pannelli luminosi: un qualcosa che, per la sua posizione, certamente non rispetta le norme del Codice della Strada, una struttura critica per la sicurezza degli automobilisti certamente distratti dai grandi pannelli recanti, chissà, l'immagine di qualche attraente showgirl reclamizzante biancheria intima. A parte tutto ciò, la zona in questione è soggetta a vincolo paesaggistico e monumentale, e perciò la Soprintendenza e la stessa Commissione per il Paesaggio non dovrebbero assolutamente consentirne la realizzazione. Il manu-

fatto costituirebbe un altro biglietto di visita sgualcito tra i tanti che si presentano a chi arrivi a Napoli da est: un vero pugno nell'occhio in questa zona che è detta "Stella Polare", dove, invece, il manufatto creerebbe disorientamento...

Si potrebbe obiettare che quest'ultima "trovata" servirebbe a compensare la rimozione dei tabelloni pubblicitari lungo la via Marina. Ciò, però, non può bastare; a fronte di quanto l'Amministrazione riceve in contropartita, esiste un discorso di "costi e benefici" da non dover mai ignorare. Il vantaggio economico deve sempre rapportarsi al costo immateriale connesso allo scadimento d'immagine: una "perdita" per l'economia della città la quale, nonostante tutto, mostra una decisa vocazione turistica e non

v'è dubbio che Napoli sia un luogo speciale sotto quest'aspetto.

Cosa meno certa, ma comunque ancora auspicabile, è il rispetto di una ritrovata sensibilità che preservi la città da scempi e brutture, così come pure auspicherebbe Piero Sorrentino in un intervento sul Mattino di qualche giorno fa, anche riferendosi a episodi derivanti da mancanza o da errate autorizzazioni mancate o errate. «Vi è sconcerato per i processi decisionali che sembrano inconcepibili a Napoli» notava pure Fabio Mangone in un articolo di tempo addietro, anch'esso su queste pagine, a proposito non solo di questo "totem", ma anche di altre installazioni temporanee o permanenti, e continuava domandandosi di come fosse possibile tutto ciò in «una città che è città d'arte».